

## La misericordia di Davide

1Samuele 26,7-9.12-13.22-23

<sup>7</sup>Davide e Abisài scesero tra quella gente di notte, ed ecco Saul dormiva profondamente tra i carriaggi e la sua lancia era infissa a terra presso il suo capo, mentre Abner con la truppa dormiva all'intorno. <sup>8</sup>Abisài disse a Davide: «Oggi Dio ti ha messo nelle mani il tuo nemico. Lascia dunque che io l'inchiodi a terra con la lancia in un sol colpo e non aggiungerò il secondo». <sup>9</sup>Ma Davide disse ad Abisài: «Non ucciderlo! Chi mai ha messo la mano sul consacrato del Signore ed è rimasto impunito?». (...) <sup>12</sup>Così Davide portò via la lancia e la brocca dell'acqua che era presso il capo di Saul e tutti e due se ne andarono; nessuno vide, nessuno se ne accorse, nessuno si svegliò: tutti dormivano, perché era venuto su di loro un torpore mandato dal Signore. <sup>13</sup>Davide passò dall'altro lato e si fermò lontano sulla cima del monte; vi era una grande distanza tra loro. (...) <sup>22</sup>Davide gridò: «Ecco la lancia del re: passi qui uno dei servitori e la prenda! <sup>23</sup>Il Signore renderà a ciascuno secondo la sua giustizia e la sua fedeltà, dal momento che oggi il Signore ti aveva messo nelle mie mani e non ho voluto stendere la mano sul consacrato del Signore».

Il racconto proposto dalla liturgia fa parte di quella sezione del primo libro di Samuele nella quale si narrano, dopo l'introduzione della monarchia con la scelta di Saul come primo re e le tensioni sorte tra lui e Samuele (1Sam 8-15), le vicende legate all'ascesa di Davide al trono di Israele: la sua unzione fatta da Samuele in segreto, il suo ingresso a corte, i suoi primi successi e la gelosia di Saul nei suoi confronti e infine la sua fuga in seguito alla quale egli si muove nel deserto a capo di un gruppo di banditi, ricercato da Saul nell'intento di eliminare il pericoloso contendente (1Sam 16-31).

È questo il contesto nel quale il narratore presenta Davide non come un bandito e un ribelle ma come un brillante generale che, nonostante la persecuzione da parte del sovrano è leale nei suoi confronti. A questo scopo egli narra due episodi paralleli in cui Davide, avendo la possibilità di uccidere Saul, non solo lo risparmia ma lo riconosce come suo legittimo sovrano. La prima occasione si presenta nel deserto di Engaddi quando Saul si apparta in una caverna in fondo alla quale si trovava Davide con i suoi uomini (1Sam 24). In questo caso Davide si limita a tagliare un lembo del mantello di Saul per poi rinfacciargli l'ingiustizia che sta commettendo nei propri riguardi. La seconda occasione è invece quella in cui avviene il fatto narrato nel brano scelto dalla liturgia, la quale ha mantenuto del racconto originario, piuttosto prolisso, solo quanto è necessario per capire ciò che è avvenuto.

Saul si muove con tremila uomini e si reca nel deserto di Zif dove gli è stata segnalata la presenza di Davide. Questi localizza il luogo in cui il re è accampato e, nel cuore della notte, mentre tutti dormono, si reca presso di lui accompagnato da Abisai, uno dei capi della sua banda. L'occasione è propizia per eliminare il re e Abisai si offre di ucciderlo. Davide però glielo impedisce perché riconosce in Saul il consacrato (unto) del Signore, cioè il suo legittimo sovrano (vv. 8-9). Egli invece porta via la lancia e la brocca dell'acqua che era presso il capo di Saul e tutti e due se ne vanno senza che nessuno se ne accorga.

Davide si ferma poi a debita distanza su una collina circostante e chiama ad alta voce Abner, il generale di Saul e lo rimprovera per non aver fatto la guardia al suo re. Poi gli indica dove si trova la lancia del re e lo invita a mandare qualcuno a prelevarla. Infine egli proclama la sua lealtà nei confronti del re e si affida a YHWH il quale renderà a ciascuno secondo la sua giustizia e la sua fedeltà.

Il fatto che per ben due volte sia attribuito a Davide un atto di lealtà e di clemenza nei confronti del legittimo sovrano indica che per il narratore era molto importante mostrare come Davide non sia arrivato al trono per una ricerca del potere ma perché questa era la volontà di Dio che lo aveva scelto per questo compito. In tal modo tutta la dinastia che

discenderà da lui non potrà essere accusata di aver occupato illegittimamente un posto che spettava ad altri. D'altra parte però il narratore vuole inculcare la lealtà verso il legittimo sovrano come rappresentante di quel Dio che lo ha scelto. Se questo valeva nei confronti di Saul, a maggior ragione dovrà applicarsi nei rapporti del popolo con Davide e i suoi discendenti. La lealtà verso la legittima autorità viene dunque proposta non come ossequio nei confronti del potere ma come espressione della fede in Dio, garante della legalità all'interno del suo popolo. Il racconto presenta anche un esempio del comportamento da adottare nei confronti del proprio prossimo, verso il quale è richiesto il rifiuto della violenza e la disponibilità alla misericordia e al perdono.